

1826

CONSERVATORIO DI MUSICA B. M.
FONDO TORRE
LIB 285
BIBLIOTECA DEL

10397

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO

1826

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.



Presso ONORATO DEROSI Stamp. e Lib. del R. Teatro.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2858
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

È uscito l' Almanacco de' Teatri di Torino per l' anno 1826 contenente la serie de' Drammi rappresentati nel Regio Teatro dal 1700, e di quelli rappresentati nel Teatro Carignano dal 1765 a tutto il corrente Carnovale.

Una nozione sull' origine dei Teatri in generale, descrittiva di quelli di Torino.

La pianta del Regio Teatro col suo indice.

La veduta del sipario del Regio Teatro incisa in rame, colla descrizione, e ragione delle cose in esso dipinte dal celebre Bernardino Galliari.

E la destinazione de' Palchi del Regio Teatro, e del Teatro Carignano.

È pure uscito il riparto per A e B delle recite del Carnovale al Regio Teatro per l' uso de' Palchi.

ARGOMENTO

Otello Africano al servizio dell' Adria vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdèmona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdèmona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d' infedeltà la consorte, forma l' intreccio dell' azione, la quale termina colla morte di Desdèmona trafitta da Otello, indi con quella di Otello medesimo, dopo avere scoperto l' inganno di Jago, e l' innocenza della moglie.

Su queste basi l' immortale Shakespeare, tessè la inarrivabile Tragedia di questo nome.

L' azione si finge in Venezia.

La Poesia è del sig. Marchese Berio di Napoli.

*La Musica è del signor Maestro
Gioachino Rossini Pesarese.*

La copia della Musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro in casa Astour, contr.^a Madonna degli Angeli, porta n.° 13.

PERSONAGGI.

OTELLO, Africano al servizio di Venezia.

Signor Luigi Mari, Virtuoso di Camera e Cappella di S. M. Cattolica.

DESDÉMONA, sposa occulta di OTELLO, figlia di *Signora Enrichetta Meric Lalande*, Accademica filarmonica di Bologna, e Socia onoraria dell'Accademia Apollinea di Venezia.

ELMIRO.

Signor Luciano Bianchi.

RODRIGO, amante sprezzato da DESDÉMONA.

Signor Giuseppe Fusconi.

JAGO, nemico occulto di OTELLO, e finto amico di RODRIGO.

Signor Gio. Maria Decapitani.

EMILIA, confidente di DESDÉMONA.

Signora Annetta Cardani.

DOGE.

Signor Lorenzo Lombardi.

Cori di

}	Senatori.
	Seguaci di OTELLO.
	Damigelle del seguito di DESDÉMONA.
	Popolo.

Supplementi

Alla signora Lalande *Sig.^{ra} Cecilia Martina Smitt*

Al signor Mari *Signor Lorenzo Lombardi*

Seconda Donna e Direttrice delle Coriste

Signora Giuseppina Conti.

MUTAZIONI DI SCENE.

NEL DRAMMA

ATTO PRIMO

SCENA I. Piazzetta di S. Marco.

SCENA IV. Stanze nel palazzo d' Elmiro.

SCENA IX. Pubblica sala.

ATTO SECONDO

SCENA I. Galleria.

SCENA III. Giardino in casa di Otello, con sedili.

SCENA IX. Stanza da letto con alcova.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

ORESTE

SECONDO

IL CASTELLO DEL DIAVOLO

OSSIA

LA FIERA

Ambedue composti e diretti dal sig. ANTONIO CORTESI.

Veggasi in fine la descrizione del primo ballo.

Inventori e Pittori delle Scene
Signori { Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliani, e
Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M., e
Professori nella Reale Accademia di Pittura,
e Scultura.

Macchinisti, signori fratelli Bertola.
Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori
Sarti { da uomo Domenico Becchis,
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Cerrato.

Magazziniere, sig. N. N.

Capo Ricamatore, sig. Francesco Giardino.

Capo Illuminatore, Carlo Gaibassi.

Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco scenico, Lorenzo Villata.

Primo violino e Capo d'orchestra

Signor Giovanni Battista Polledro

Direttore Generale della Musica di S. M.

Al Cembalo - Il signor Maestro Ottani.

Primo violino de' balli - Signor Carlo Canavassi

corno da caccia di Gabinetto di S. M.

Capo de' secondi violini - Giorgis Giuseppe.

Primo violoncello al Cembalo - Zanetti Ottavio.

Primo contrabbasso - Anglois Giorgio.

Primo oboe - Salino Giuseppe.

Primi flauti a vicenda - Pane Effisio, Romanino Camilla.

Primo clarinetto - Merlati Francesco.

Primo fagotto - Sechi Leopoldo.

Primo corno da caccia - Belloli Giovanni.

Primo trombone - Visconti Fortunato.

Inventore e Compositore de' Balli

Signor Antonio Cortesi.

Primo Ballerino assoluto

Signor Carlo Blasis.

Primo Ballerino

Signor Domenico Toncini.

Prime Ballerine

Le signore

Teresa Olivieri - Grassi Adelaide - Ravina Ester.

Primo Ballerino per le parti

Signor Trigambi Pietro.

Prima Ballerina per le parti

Signora Cortesi Angiolini Giuseppina

Maestra della Scuola di Ballo.

Primo Ballerino di mezzo carattere

Signor Billocci Antonio.

Prime Ballerine di mezzo carattere

per ordine alfabetico

Signore Bellini Elide - Bellini Enrichetta

Billocci Costanza - Rabbajati Tommasina.

Primo Ballerino di mezzo carattere

per le parti giocose

Signor Alleva Antonio.

*Prima Ballerina di mezzo carattere
per le parti giocose*

Signora Bellini Ester.

Primo Ballerino per le parti in genere

Signor Pacò Carlo.

Secondi Ballerini per ordine alfabetico

Signori Baranzoni Gioanni - Bedotti Antonio

Bellone Augusto - Henri Francesco

Mattis Domenico - Milani Antonio - Mousset Pietro.

Seconde Ballerine per ordine alfabetico

Le signore

Romanelli Marianna - Lang Orsola - Migliavacca Vincenza.

Allievi ed Allieve della Scuola di Ballo

Gamba Clarina Ravotti Delfina Bellone Guglielmo

Lasina Giuseppino Allasia Teresina Lorèa Luigi

Moreggia Giulietta Colombo Luigia Bori Teresa

Monticelli Genoveffa Ferraris Carlo Bori Clotilde

con altri 12

Num. 16 coppie del corpo di Ballo

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzetta di S. Marco.

*Doge, Elmiro, Senatori seduti,
indi Otello, Jago e Rodrigo seguiti dalle schiere.*

Popolo.

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar (1).

Otello Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura omai d'ogni futura offesa,
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

(1) Sbarcato Otello, si avanza verso il Doge al suono
d'una marcia militare, seguito da Jago, e da Rodrigo.

²
Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai?
Otello Mi compensaste assai
 Nell' affidarvi a me. D' Africa figlio,
 Qui straniero son io; ma se ancor serbo
 Un cor degno di voi, se questo suolo
 Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
 M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.
Jago (Che superba richiesta!)
Rodr. (A' voti del mio cor fatale è questa.)
Doge Tu d' ogni gloria il segno
 Vincitor trascorresti. Il brando invito
 Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
 Vieni tra i plausi a coronarti il crine
 Del meritato alloro.
Rodr. (Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio tesoro (2).)

Jago (Taci, non disperar (3)).
Otello Confuso io sono
 A tante prove e tante
 D' un generoso amor. Ma meritarme
 Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
 D' aspetto, e di costumi
 Sì diverso da voi?
Doge Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.
Otello Ah! sì per voi già sento
 Nuovo valor nel petto:
 Per voi d' un nuovo affetto
 Sento infiammarsi il cor.
 Premio maggior di questo
 A me sperar non lice:
 (Ma allor sarò felice
 Quando il coroni Amor).

(2) A Jago.
 (3) A Rodrigo.

Popolo Non indugiar, t' affretta,
 Deh vieni a trionfar (4).
Jago (T' affrena, la vendetta
 Cauti dobbiam celar).
Otello (Deh! Amor, dirada il nembo
 Cagion di tanti affanni;
 Comincia co' tuoi vanni
 La speme a ravnivar).

Senatori e Popolo

Non indugiar, t' affretta,
 Deh vieni a trionfar (5).

SCENA SECONDA.

Elmiro, Rodrigo, e Jago in disparte.

Elmir. **R**odrigo!
Rodr. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
 Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
 Desti vita sì cara.
 Ma che fa mai Desdémone? . . . che dice? . . .
 Si ricorda di me? . . . sarò felice?
Elmir. Ah! che dirti poss'io?
 Sospira, piange, e la cagion mi cela
 Dell' occulto suo duol.
Rodr. Ma in parte almeno
Elmir. Arrestarmi non posso: odi lo squillo

(4) Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.
 (5) Parte Otello seguito dai Senatori e dal Popolo.

Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio (6).

SCENA TERZA

Jago, e Rodrigo.

Rodr. Udisti?...
Jago Udii...
Rodr. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia?
Jago Ah, frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo,
Vendicarci potrem. Se quell' indegno,
Dell' Africa rifiuto,
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo ben s' accese
D' occulta, incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio (7).
Rodr. Che leggo? e come mai?..
Jago Per or ti accheta.
Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

(6) Parte.

(7) Gli porge un foglio.

Rodr. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jago No, non temer, serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati all' amistà

Rodr. Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

Jag. Rod. Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rodr. Nel seno già sento
Risorgere l' ardire.

Jago Vicino il contento
Mi pinga il pensier.

a 2 **A** un' alma, che pena
Si rende più grato
Quant' è più bramato,
Atteso piacer (8).

SCENA QUARTA.

Stanze nel palazzo d' Elmiro.

Desdémoma, ed Emilia.

Emilia Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carico di allori

(8) Partono.

A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
 Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.
Desd. Emilia, ah tu ben sai
 Quanto finor l' amai: come quest' alma
 Al racconto fedel del suo periglio
 Del suo valor incerta si pingea,
 E fra i palpiti miei, fra le mie pene
 Quante volte dicea, perchè non viene?
 Ed or ch' è a me vicino,
 Mi veggo in preda a più crudel destino!
 Ah perchè mai questa sua gloria accresce
 In me per lui l' affetto,
 Come nel padre mio l' odio e 'l dispetto?
Emilia Sicura del suo core, ogni altra tema
 Inutile si rende.

Desd. Ah! ch' io pavento.
 Ch' ei sospetti di me Ben ti sovviene
 Quando parte tu stessa
 Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
 Dono sì caro allor non giunse: il padre
 Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
 Diretto il crede: io secondai l' errore;
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
 Fin da quel dì dell' idol mio le usate
 Note più non rividi un dubbio atroce
 M' agita, mi confonde ...
 Chi sa? conobbe ei forse
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
 Crede dunque?

Emilia Che dici?
 Timido è amore e spesso si figura
 Un mal che non esiste, o che non dura.
Desd. Vorrei, che il tuo pensiero

A me dicesse il ver.
Emilia Sempre è con te sincero:
 No, che non dei temer.
Desd. Ma l' amistà sovente
 Ciò, che desia, si finge.
Emilia Ma un' anima languente
 Sempre il dolor si pingea.
Desd. Ah! crederti vorrei,
 Ma a te s' oppone il cor.
Emilia Credere a me tu dei,
 E non fidarti al cor.
 a 2 Quanto son fieri i palpiti
 Che desta in noi l' amor!
 Dura un momento il giubilo
 Eterno è il suo dolor (9).

SCENA QUINTA.

Jago solo.

Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra... un tempo a' voti miei
 Utile la credei... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Africano, e ciò ti basti.
 Ti pentirai, lo giuro:
 Tutti servir dovranno a' miei disegni
 Gl' involati d' amor furtivi pegni.

(9) Partono.

ATTO
SCENA SESTA.

Elmiro , Rodrigo , e detto.

Elmiro **G**iunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude,
E quell' odio, ch' io serbo
Per l'African superbo.
Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rodr. Ah! sì tutto farò.

Elmir. Jago, t' affretta
A compir l'Imenéo. A parte sei
Delle mie brame, e de' disegni miei (10).
Rodr. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

Elmir. Io tel prometto (11).

(10) Jago parte.

(11) Rodrigo parte.

SCENA SETTIMA.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro African con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.
Ma la figlia a me vien:

SCENA OTTAVA.

Desdémona , e detto.

Desd.

Ah! padre, lascia,
Che rispettosa io baci...

Elmir.

Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

Desd.

(Che mai dirmi potrà? spero e pavento).

Elmir.

Dal sen scaccia ogni duolo. Un premio io t'offro
Che a te grato sarà.

Desd.

(Forse d' Otello
Vuol colmare i trionfi?)

Rodr.

In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei (12).

(12) Partono.

SCENA NONA.

Pubblica sala.

*Coro di Damigelle,
Coro degli amici, e confidenti d' Elmiro.*

Santo Imen! te guidi Amore
Due bell' alme ad annodar.

Coro delle Damigelle
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro
Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte
Senza te cagion di affanno
È d'amore ogni piacer.

Tutti
Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA DECIMA.

*Elmiro, Desdémona, Emilia, Rodrigo
con suo seguito.*

Desd. **D**ove son! Che mai veggio!
Il cor non mi tradì!

Elmiro

Tutta or riponi
La tua fiducia in me Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.

Rodr. Che mai dirà?...*Emilia* Qual cenno!*Desd.* (Oh me infelice!)*Elmiro* Appaga i voti miei, in te riposo.*Desd.* (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)

Elmiro Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
È amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rodr. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti.
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Desd. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elmiro Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?

Rodr. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Desd. Deh taci!*Elmiro* Che veggo?*Rodr.* Mi sprezza!*Elmiro* Resiste.

Rodr. Desd. Oh ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.

Elmiro Deh giura.*Desd.* Che chiedi?

Rodr.

Ah vieni...

Desd.

Che pena!

*Elmir.*Se al padre non cedi,
Punirti saprà.*Rodr.*

Ti parli l'amore:

Non essermi infida:

Quest'alma a te fida

Più pace non ha.

Elmir.

D'un padre l'amore

Ti serva di guida:

Al padre t'affida,

Che pace non ha.

Desd.

Di sorte il rigore

A pianger mi guida:

Quest'alma a lui fida

Più pace non ha.

SCENA UNDECIMA.

*Otello nel fondo della scena,
seguito da alcuni suoi compagni, e detti.**Otello***L'** infida, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!...*Elmir.*

Figlia... (13).

Rodr.

Ti muova il pianto,

Ti muova il mio dolor.

Elmir.

Risolvi...

Otello

Io non resisto!

Emilia

Calmati. (14)

(13) A Desdémona.

(14) A Desdémona.

Elmir.

Ingrata figlia!

Rod. Des. Oh Dio! chi mi consiglia?

Chi mi dà forza al cor!

Tutti

Al rio destin rubello

Chi mai sottrarla può?

Elmir.

Deh giura...

Otello

Ah ferma...

Tutti

Otello!...

Il core in sen gelò!

Elmir.

Che brami?

Otello

Il suo core...

Amore mel diede,

E amore lo chiede,

Elmiro, da te.

Elmir. Che ardire!*Desd.*

Che affanno!

Rodr.

Qual'alma superba!

Ot. a Des. Rammenta... mi serba

Intatta la fè.

Rodr.

E qual diritto mai,

Perfido! su quel core

Vantar con me potrai,

Per renderlo infedel?

Otello

Virtù, costanza, amore,

Il dato giuramento...

Elmir.

Misero me! che sento!

Giurasti?

Desd.

È ver: giurai...

Elm. Rod. Per me non hai più fulmini

Inesorabil ciel!

Elmir.

Vieni.

Otello

T'arresta!

Rodr.

Invano

L' avrai tu mio nemico...

Elmir.

Empia!... ti maledico...

Tutti

Ah!... che giorno d' orror!...

Incerta l' anima

Vacilla e geme,

La dolce speme

Fuggi dal cor.

Rodr.

Parti, crudel.

Otello

Ti sprezzo (15).

Desd.

Padre!...

Elmir.

Non v' è perdono.

Rodr.

Or or vedrai chi sono.

Otello

Paventa il mio furor!

Tutti

Smanio, deliro, e fremo...

No, non fu mai più fiero

D' un rio destin severo

Il barbaro tenor!

(15) Elmiro la prende, e protetto da' suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da lui.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
 Un disperato amor! io gli posposi
 La gloria, l' onor mio!
 Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
 La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
 Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
 Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA SECONDA

Jago, e detto.

Jago **P**erchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra,
 Che Otello alfin tu sei.

Otello Lasciami in preda
 Al mio crudo destin.

Jago Del suo rigore
 Hai ragion di lagnarti:
 Ma tu non dei, benchè nemico è il fato,
 Cader, per nostro scorno, invendicato.

Otello E che mai far degg' io?
Jago Altro dirti non so; da' labbri miei
 Altro chieder non dei.
Otello Chieder non deggio?... oh Dio! quanto s'accresce
 Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
 L'infida!... Ahimè! tutto compresi.
Jago E che farai?
Otello Vendicarmi, e morir.
Jago Morir non dei;
 In disprezzarla avrai vendetta intera.
Otello Ma non tremenda e fiera,
 Qual' io la bramo, quale amor la chiede...
 E sicuro son io del suo delitto?...
 Ah se tal fosse!.. qual in me?... Tu Jago,
 Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
 Delitto ancora in te.
Jago Che mai tu pensi?
 Confuso io son... ti parli
 Questo foglio per me. (1)
Otello Che miro? oh Dio!
 Sì! di sua man son queste
 Le crudeli d'amor cifre funeste.
 Non m'inganno; al mio rivale
 L'infedel vergato ha il foglio;
 Più non reggo al mio cordoglio!
 Io mi sento lacerar!
Jago (Già la fiera gelosia,
 Versò tutto il suo veleno,
 Tutto già gl'inonda il seno,
 E mi guida a trionfar).

(1) Porgendo un foglio.

Otello (2) Caro bene... e ardisci ingrata?...
Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo).
Otello Ti son fida... Ahime! che leggo!
 Quali smanie io sento al cor!
Jago (Quanta gioja io sento al cor!)
Otello Di mia chioma un pegno... Oh cielo!
Jago (Cresce in lui l'atroce sdegno).
Otello Dov'è mai l'offerto pegno?
Jago Ecco... il cedo con orror! (3)
Otello No, più crudele un'anima...
Jago (No, più contenta un'anima...)
 a 2 No, che giammai si vide!
Otello Il cor mi si divide
 Per tanta crudeltà.
Jago (Propizio il ciel m'arride;
 L'indegna ah! sì cadrà).
 Che far degg'io?
Jago Ti calma.
Otello Lo spero invan.
Jago Che dici?
Otello Spinto da furie ultrici
 Punirla alfin saprò,
 Ed oserai?...
Jago Lo giuro.
Otello E amore...
Jago Io più nol curo.
Otello T'affida, i tuoi nemici
 Or dunque abatterò.
 L'ira d'avverso fato
 Io più non temerò:
 Morrò, ma vendicato
 Sì... dopo lei morrò.

(2) Legge.

(3) Rimettendo un nodo di capelli.

(L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Son' io già vendicato,
Di lui trionferò) (4).

SCENA TERZA.

Giardino in casa d'Otello con sedili.

Emilia sola.

Desdémona mal cauta! amor, timore
L'acciecano a vicenda.
Ah mai l'arcano
Che già d'Otello è sposa
Mai svelar non dovea...
Ella a perdersi va. Seguir la io deggio...
Sola?... che fo' se giunge il padre? ah prima
Le mie compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno: alcun soccorso
Posso almeno sperar... in qual cimento
È questo cor in sì fatal momento! (5).

SCENA QUARTA.

Otello, indi Rodrigo.

Otello **E** a tanto giugner puote

(4) Partono.

(5) Parte.

Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?
Rodrigo... e che mai brami?...

Rodr.

A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.

Otello

Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.

Rodr.

Oh che baldanza! (6)
Non mi conosci ancor?

Otello

Si ti conosco
Perciò non ti pàvento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rodr.

Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Otello

Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.

a 2

Qual gioja! all'armi! all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA QUINTA.

Desdémona giunge, e detti.

Desd.

Ahimè! fermate, udite... (7)

(6) A parte.

(7) Arrestandoli.

Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.

a 3 Che fiero punto è questo!
Rod. Ot. L'indegna a me d'innante!
Desd. L'ingrato a me d'innante!
Ot. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.

Desd. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?

Otello Deh sieguimi.
Rodr. Ti sieguo.
Otello Son pago alfin.
Desd. T'arresta.
Otello Vanne.
Desd. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Otello Ah perfida! ed ardisci...
Rodr. T'affretta.
Desd. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Desd. Ah per pietà!
Otello Mi lascia,
Desd. Ma che ti feci io mai?
Otello Or ora lo vedrai...
Finge l'indegna ancor! (8)
a 3 Fra tante smanie, e tante
Quest'alma mia delira,

(8) Fra sè.

Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor (9).

Desd. Quest'alma, che delira,
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor! (10)

SCENA SESTA.

Emilia, e detta.

Emilia **D**esdémona! che veggio! al suol giacente,
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel!... chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?

Desd. Chi sei?...

Emilia Non mi conosci?

Desd. Emilia!

Emilia Ah quella
Quell'appunto son'io. Siegui i miei passi.

Desd. Ma non potrò più mai
Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah se nol sai...
Vanne, cerca, procura...

Emilia E che mai chiedi?
Intenderti non so.

Desd. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania? ahimè! che affanno?
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre, ah, l'idol mio
Perder così dovrò!

(9) Partono Otello e Rodrigo.

(10) Sviene.

Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen; me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA SETTIMA.

*Coro di damigelle; indi Coro di confidenti,
poi Elmiro.*

Desd. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro di damigelle.

Desd. Trema il mio core e tace.
De' detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor!

Si avvanza il Coro di confidenti.

Desd. Ah ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu vuoi?

Desd. Se vive il mio tesoro.

Coro Vive serena il ciglio.

Desd. Salvo dal suo periglio?

Altro non chiede il cor.

Elmir. Qui!... indegna!

Desd. Il genitore!

Elmir. Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

Coro Oh ciel! qual nuovo orror!

Desd. L'error d'un infelice

Pietoso in me perdona;

Se il padre m' abbandona,
Da chi sperar pietà?
Elmir. No, che pietà non merti.
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Desd. Palpita il cor nel petto;
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!
Elmir. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
Damig. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà (11).

SCENA OTTAVA.

Emilia sola.

Desdémone infelice! io per te sento
I più teneri moti
Di verace amistà. Divisa ho l' alma
Fra speranza, e timor. Deh! voglia il cielo;
Che prevalga al timor la mia speranza,
E trionfi così la sua costanza.
Ah! qual nembo a lei minaccia!
Qual mai tema il cor m' agghiaccia!

(11) Tutti partono a riserva d' Emilia.

Ma se il ciel non è tiranno,
I miei voti ascolterà.
Deh! si plachi a tanto affanno
Del destin la crudeltà (12).

SCENA NONA.

Stanza da letto in casa d'Elmiro.

*Emilia, Desdémona in semplicissime vesti
abbandonata su di una sedia,
ed immersa nel più fiero dolore.*

Desd. Ah!

Emilia Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa.
Che mai farò?... chi mi consiglia? oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Desd. (Ah no; di rivederlo io più non spero!)

Emilia Rincorati, m'ascolta... in me tu versa (13)
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

Desd. Che mai dirti poss'io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emilia Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Desd. Che dici?... che mai pensi?... In odio al cielo,
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio

(12) Parte.

(13) Facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.

Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua, o riposo? (14)

Gond. Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria (*).

Desd. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti! (15)
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emilia È il Gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.

Desd. Oh lui felice! almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama.
Io, misera! tornarci
No, non posso...

Emilia Che miro!
S'accresce il suo dolor...

Desd. Isaura!... Isaura!

Emilia Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a lei vicina
Qui crebbe, e qui morì...

Desd. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emilia Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Desd. Oh tu del mio dolor dolce istrumento!
Io te riprendo ancora; (16)

(14) Sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aura un dolce canto. Desdémona a quel canto si scuote.

(*) Dante.

(15) Alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.

(16) Prende la cetra.

E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto

Assisa a piè d' un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore:

L' aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri,

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L' aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce, d' amor delizia!

Ombra pietosa appresta,

Di mie sciagure immemore,

All' urna mia funesta;

Nè più ripeta l' aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi!.. Ah m'ingannai!.. Non è del canto

Questo il lugubre fin. M' ascolta... Oh Dio! (17)

Qual mai strepito è questo!...

Qual presagio funesto!

Emilia Non paventar: rimira:

Impetuoso vento è quel che spira.

Desd. Io credeva che alcuno... oh come il cielo

S' unisce a' miei lamenti!...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto,

(17) Un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.

Morì l' afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Morì... che duol! l' ingrato...

Potè... ma il pianto,...

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emilia Ah che dicil.. ubbidisco... oh come io tremo! (18)

SCENA DECIMA.

Desdémona nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente preghiera.

Deh! calma, o Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa, che l' amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i prieghi,

Di mia breve urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar (19).

SCENA UNDECIMA.

Otello s' introduce nella stanza di *Desdémona* per
una secreta porta, tenendo in mano una lucerna,
ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo

(18) Parte.

(19) Cala la tenda e si getta sul letto.

Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe (20).
Che miro! ahimè!.. quegli occhi abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce, m'arresta (21).

(31) E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna! (22)
Ahi! trenta il braccio ancor! crudele indugio! (23)
Eccone la cagion... tolgasi... Oh notte (24)
Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l'orrore
Di questo infausto giorno.

Desd. Amato ben... (25)

Otello Che sento? A chi quel nome?
Sogna, o è pur desta? (26)

Ah! che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta il ciel m'invita (27).

Otello Indegna!

Desd. Ahime!... che veggo?...

Come mai qui giungesti? ...
Come tu puoi? ... ma no... contenta io t'offro

(20) Rimane per un momento attonito, indi si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cubre.

(21) S' allontana dal letto.

(22) Avvicinandosi di nuovo al letto.

(23) Rimirando il lume.

(24) Spegne il lume.

(25) In sonno.

(26) Un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra eh' ella dorme.

(27) Un forte tuono si ascolta; Desdémone si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.

Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente...

Otello La tradisti, crudel!

Desd. Sono innocente.

Otello Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara.

Desd. Ah padre! ah che mai feci?
È sol colpa la mia d' averti amato.
Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!
Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morirò.

Otello Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Desd. Jago! che ascolto!... oh Dio!
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Otello Vile!... ah! si ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor (28).

Desd. Ah crudel!

Otello Oh rabbia! io fremo!

Desd. Ah qual giorno!

Otello Il giorno estremo...

Desd. Che mai dici?

Otello A te sarà. (29)

(28) I lampi continuano.

(29) Comincia il temporale.

Notte per me funesta!
 Fiera crudel tempesta!
 Accresci co' tuoi fulmini,
 Col tuo fragore orribile
 Accresci il mio furor!

Desd. Notte per me funesta!
 Fiera crudel tempesta!
 Tu accresci in me co' fulmini,
 Col tuo fragore orribile,
 I palpiti, e l' orror (30).
 Oh ciel! se me punisci
 È giusto il tuo rigor (31).

Otello Tu d' insultarmi ardisci!
 Ed io m' arresto ancor?

Desd. Uccidimi... ti affretta,
 Saziati alfin crudel!

Otello Si compia la vendetta (32).

Desd. Ahime!...

Otello Mori infedel! (33)
 » (34) Che sento!... chi batte?...

Rodr. » Otello! (35)

Otello » Qual voce?...
 » Occultati atroce
 » Rimorso nel cor! (36)

(30) Il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore.

(31) I tuoni cessano, i lampi continuano.

(32) La prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdémona sviene. Egli vibra il colpo.

(33) Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto.

(34) Dopo un breve silenzio.

(35) Da fuori.

(36) Otello apre la porta.

SCENA DUODECIMA

Rodrigo e detto.

Otello » **R**odrigo?
Rodr. » Son salvo.
Otello » E Jago?
Rodr. » Perisce.
Otello » Chi mai lo punisce?
Rodr. » Il cielo, l'amor.
Otello » Che dici?... e tu credi?...
Rodr. » Ei stesso le trame,
 » Le perfide brame
 » Sorpreso svelò.
 » *Otello* Che ascolto?...
Rodr. » Ah già tutti
 » Deh mira contenti.
Otello » A tanti tormenti
 » Più regger non so!

SCENA ULTIMA.

Doge, Elmiro con seguito, e detti.

Doge **P**er me la tua colpa
 Perdona il Senato.
Elmir. Già riedo placato
 Qual padre al tuo sen.
Rodr. Il perfido Jago
 Cangiò nel mio petto
 Lo sdegno in affetto...
 Ti cedo il tuo ben.

32

ATTO SECONDO

Otello

Che pena!...

Coro

Che gioja!

Doge Rodr.

Accogli nel core

Il pubblico amore,

La nostra amistà.

Elmir.

La man di mia figlia...

Otello

La man di tua figlia!... (37)

Sì... unirmi a lei deggio...

Rimira... (38)

Elmiro

Che veggio!...

Otello

Punito m'avrà... (39)

Tutti

Ah!...

(37) Con sorpresa.

(38) Scuopre la tendina.

(39) Si uccide.

Fine del Melodramma.

ORESTE

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

ARGOMENTO.

Oreste, secondo Omero, era figliuolo di Agamennone, e di Clitennestra. Fanciullo ancora gli fu ucciso il padre da Egisto, e da Clitennestra: una delle due sorelle (Elettra) lo fece trasportare in Orcomeno nella Focide, dove crebbe unitamente a Pilade figlio di Strofio, col quale strinse tale amicizia che li rese entrambi sì celebri. Fatto adulto Oreste ritornò in Argo ove regnava Egisto, e vendicò la morte del padre. Questo racconto può essere considerato la sorgente a cui attinsero i tragici, i quali aggiunsero vari accessori, come l'oracolo che ordinò ad Oreste di vendicare la morte del padre; Pilade che si presenta nunzio della morte d' Oreste coll'urna ch' ei dicea contenerne le ceneri; le varie circostanze che precedettero ed accompagnarono l'uccisione d' Egisto e Clitennestra; i rimorsi che lacerarono Oreste matricida, la difesa di Minerva, la sua espiazione, e le furie che non cessarono di tormentarlo, che quando l'oracolo di Apollo liberò Ifigenia sua sorella dalle mani di Toante in Tauride.

L'azione del ballo è tratta parte dalla tragedia Oreste del Conte Vittorio Alfieri, parte dalle Eumenidi, tragedia di Eschilo.

PERSONAGGI.

EGISTO, Re di Argo, e amante di

Signor Pietro Trigambi.

CLITENNESTRA, madre di

Signora Giuseppa Cortesi.

ORESTE

Signor Antonio Cortesi.

ELETTRA

Signora Ester Ravina.

PILADE, amico d' Oreste

Signor Antonio Bedotti.

ARCANDIO, servo fedele

Signor Carlo Paccò.

Baccanti dei due sessi.

Sacerdoti.

Satiri.

Soldati.

Marinari.

Popolo.

L' azione succede nella città di Argo, e sue vicinanze.

La Musica è parte dei primari Maestri antichi e moderni, e parte scritta espressamente dall' istesso Coreografo.

ATTO PRIMO.

37

Tempio dedicato a Bacco tutto illuminato, e circondato da portici, i quali prolungandosi in due ale laterali chiudono una gran piazza.

Dopo varie preghiere il sommo Sacerdote esce dal Tempio ed assicura Egisto che il Nume è pago dei sacrifici a lui fatti, ed approva il di lui matrimonio con Clitennestra. Gioja di tutti e particolarmente di Egisto, rabbia d' Elettra, che si sfoga in rimbrotti alla madre. Si dà principio ad una festa bacchanale, al termine della quale Egisto parte seguito da Clitennestra, da Elettra e dal popolo mostrando la sua gioja per l' ottenuto divino favore.

ATTO SECONDO.

*Campagna vicino alla spiaggia del mare.
Alla diritta la tomba di Agamennone.
(Albeggia il giorno)*

Oreste accompagnato dal fido suo amico, s'inoltra tutto ebbro di gioja, s'inginocchia, bacia la terra natia, e col più vivo trasporto prega il Cielo a volergli essere propizio nella meditata vendetta dell' ucciso suo padre. Pilade intanto ad un suo seguace ordina di ritirarsene alle navi, e d' esser pronto ad ogni suo cenno, indi alza l' amico, e lo scongiura ad esser prudente, onde non vada a vuoto il concertato colpo, che deve uccidere Egisto. Oreste tutto promette; ma narrando le circostanze tutte di quella notte in cui gli fu ucciso il padre, gli rina-

sce il dolore, e con esso l'ira. Nell'atto che Oreste e Pilade s'avviano ver la Città, la sopravvenienza di sconosciute donne gli obbliga a nascondersi. Elettra seguita da varie damigelle, e dal servo Arcandio si reca alla tomba d'Agamennone, ond' offrire il solito tributo di pianto. Oreste vorrebbe presentarsi per sapere il motivo dei lamenti delle giovani, ma Pilade lo trattiene. Oreste insiste con forza, finchè Pilade è costretto a cedere. Mutue interrogazioni d' ambe le parti. Oreste chiede alle damigelle d' Elettra la causa del loro pianto, le quali rispondono essere un giusto tributo all' ombra dell' ucciso loro re Agamennone. A tale annunzio Oreste va fuor di se, si getta sulla tomba, e si abbandona al più vivo dolore. La sorella, il vecchio restano sorpresi, e domandano con impazienza a Pilade il motivo delle smanie dell' amico. Pilade rimane interdetto e confuso. Elettra scossa ai ripetuti atti di furore dell' incognito s' insospettisce, corre da Oreste, e lo scongiura a palesarsi. Pilade prega Oreste a non scoprirsi, ma Elettra osservandogli il braccio destro, riconosce la cicatrice che Oreste portava sin da fanciullo, la mostra al fido servo, e si precipita nelle braccia del fratello. Oreste rimane per qualche tempo estatico, ma ai replicati trasporti d' Elettra riconosce finalmente la sua amata sorella, e con tutta l' espansione dell' anima la stringe al seno, il sensibile vecchio cade a' suoi piedi; l' atteggiamento di tutte le figure forma un quadro tenero, e commovente. Cessati i trasporti, Oreste chiede ad Elettra della madre sua. Elettra non può tacergli, che dopo due lustri, quello era il giorno destinato a solemnizzare il matrimonio di Clitennestra con Egisto, e a tal uopo è preparato nella gran piazza un ma-

gnifico arco per festeggiare questa unione. Sorpresa e sdegno d' Oreste: Elettra presenta ad Oreste lo stile tinto ancora del sangue del trafitto Agamennone, e gli ripete le ultime voci del padre. Oreste gela d' orrore alla vista del ferro fatale, ed impugnandolo giura di non più lasciarlo se non nel cuore dell' assassino del padre suo: Elettra, Pilade, ed il vecchio Arcandio tentano calmarlo, ma ei non sente che il suo furore. La germana si getta a' suoi piedi, e lo scongiura pel comun bene, e per la paterna vendetta, a reprimere ancor per poco le sue furie. Pilade comunica ad Elettra il modo stabilito onde presentarsi ad Egisto, e le mostra un papiro del padre suo a lui diretto per allontanare ogni sospetto della cagion vera della loro venuta in Argo. Approva Elettra la sua prudenza, e commette ad Arcandio l' incarico di presentarli ad Egisto; Oreste arrossisce di doversi servire dell' inganno per introdursi nella sua reggia, ma la speranza della vendetta vince il rossore, ed animati da questa si abbracciano tutti e si dividono col sacro giuramento di vendetta, e di morte.

ATTO TERZO.

Magnifico circo con arco trionfale nel mezzo.

Egisto accompagnato da Clitennestra, da Elettra, e dai primari del Regno entra nel circo in mezzo agli evviva del popolo colà raccolto per godere delle feste. Ad un suo cenno si dà principio a giuochi curuli, a giuochi agonali, a danze ec., terminate le quali il vecchio Arcandio annunzia ad Egisto l' arrivo di due ambasciatori del re Strofio. Per comando

40
d' Egisto vengono introdotti. Pilade avvicinandosi a lui consegna lo scritto del padre suo, che contiene la novella della morte d' Oreste, e il suo desiderio di concludere con Egisto una perpetua pace. Egisto a tal nuova è fuor di se dalla gioja, concede tutto agli ambasciatori, e gl' invita alla sua reggia per saper da loro ogni minuta circostanza della morte di Oreste. Oreste sta quasi per iscoprirsi, ma Pilade lo raffrena. Clitennestra non può nascondere il suo dolore, Egisto la rimprovera. Una marcia generale dà fine all' atto.

ATTO QUARTO.

Sala Reale.

Clitennestra agitata dai rimorsi ha sempre d' innanzi l' assassinio da lei commesso. Un servo le annunzia l' arrivo de' due ambasciatori, che dietro di lei cenno fa subito entrare. Molte interrogazioni di Clitennestra allo sconosciuto suo figlio; somma di lei sorpresa al furore con cui Oreste accompagna le sue risposte. Nel punto che la regina sta per domandare ad Oreste la cagion di tant' ira, sopraggiunge Egisto lieto fuor dell' usato. Ad istanza d' Egisto Pilade narra un' immaginata morte d' Oreste; Clitennestra compresa da orrore, scongiura Pilade a rispettare il suo affanno; Oreste non potendosi frenare alla vista della gioja d' Egisto, e del tardo pentimento della madre, s' avvanza ver essa chiedendole, come può affliggersi tanto per la morte del figlio essa che ebbe cuore d' immergere un ferro nel petto del migliore dei mariti. S' irrita Egisto all' amaro rimprovero, e minacciando Oreste gli do-

41
manda nome, patria e grado; Oreste gli risponde col più marcato disprezzo; s' accresce l' ira d' Egisto; le terribili occhiate slanciate su lui d' Oreste lo movono al sospetto; Pilade per evitare la prossima rovina fa credere ad Egisto, che quell' incognito è Pilade figlio di Strofo, e lo implora a voler condonare il suo giovanil bollore all' amicizia che lo legava all' estinto. Gl' imprudenti trasporti d' Oreste distruggono l' effetto delle parole di Pilade. Egisto ordina che siano entrambi disarmati, e condotti in carcere. Elettra accorre allo strepito, e vedendo il fratello in mezzo alle guardie, lo crede scoperto. Volgendosi verso la madre, acerbamente la rimprovera di lasciare condurre a morte il figlio suo. Sorpresa generale. Clitennestra nella massima agitazione domanda alla figlia quale sia dei due il fratello; Egisto pure vuol saperlo; Elettra s' accorge dell' inganno, e freme di sdegno; Pilade dichiara essere egli stesso Oreste; Egisto ordina che si uccida; Oreste smentisce Pilade, e si presenta qual vero figlio d' Agamennone; la madre piangendo domanda qual sia il figlio suo per farsi suo scudo; Egisto intanto ordina la morte d' entrambi; Oreste s' accosta alla madre, le scopre la cicatrice del braccio, e salva l' amico. Clitennestra riconosce il figlio, e vuole abbracciarlo, ma esso la respinge con orrore, ed invaso dall' ira si scaglia contro Egisto; Egisto mette mano alla spada, e vuol uccidere Oreste; la madre ferma il fatal colpo, ed implora prostrata la vita del figlio; Oreste l' alza, ed impugnato lo stile statogli dato da Elettra vuol trafiggere Egisto. Il vecchio Arcandio, accorso egli pure a tanto disordine, vedendo imminente l' ultimo fato d' Oreste, esce per unire alcuni suoi fidi a salvezza del figlio del suo antico

signore. Oreste viene disarmato e tradotto in carcere, come pure Pilade; Elettra, Clitennestra pregano, si disperano, ma implacabile Egisto non le ascolta, e strascina a viva forza Clitennestra dietro di se, seguito da tutti nel massimo disordine.

ATTO QUINTO.

Spiaggia del mare. Alla vista molte navi di Pilade. Al lido due bastimenti ancorati. Alla destra in lontananza la città d'Argo.

Seguaci di Pilade che discendono da varie barche agitati dalla lunga sua assenza, ed ansiosi vanno in traccia di lui, e del suo amico Oreste. I marinari intanto si chiedono l'un l'altro di Pilade e d'Oreste. Un seguace di Pilade ritorna. Per di lui ordine parte di marinari si recano a bordo per avvisare il Capitano di dare un concertato segnale alle navi amiche, acciò venghino in soccorso del figlio del loro re. Si inalbera una bandiera, e poco dopo le navi s'avanzano, cui tengon dietro quelle d'Egisto. Arcandio alla testa d'alcuni fidi alla famiglia d'Agamennone conduce salvi i prigionieri, ed unisce le sue armi a quelle di Pilade. Egisto avvedutosi della fuga d'Oreste, e della flotta di Pilade, corre in traccia dell'uno seguito da molti armati, ed ordina l'assalto dell'altra alle sue navi. Clitennestra desolata lo segue. Incomincia una accanita pugna in terra ed in mare. Oreste assale furibondo l'assassino di suo padre, e l'obbliga a retrocedere. La madre si frappone a tutti i colpi scagliati dal figlio contro il suo sempre caro Egisto. Dopo pochi momenti ritorna sulla scena Oreste tutto gioioso per aver ucciso Egi-

sto, del cui sangue è tinto il suo brando. Elettra presenta Oreste al popolo qual figlio del tradito Agamennone, al quale annunzio tutti si dichiarano in favore d'Oreste. Mentre Oreste si pasce della vista del sangue d'Egisto, esce Pilade, che andava in traccia di lui; Oreste lo vede, gli va incontro festoso, e gli mostra il ferro insanguinato; Pilade si ritrae d'orrore, e quindi gli domanda lo acciario; Oreste con somma indifferenza glielo dà, Elettra ne chiede la cagione, e Pilade le risponde che sua madre fu uccisa; Oreste vuol sapere chi sia l'uccisore, e non senza fatica Pilade gli dice: *tu l'uccidesti*. Orrore universale; Oreste quasi assiderato vuol prendere il suo brando da Pilade, che glielo nega; intanto il cielo s'oscura, una terribile burrasca si solleva in mare, ed uno spaventevole organo in terra. Tutti accennano il matricida, e lo sfuggono; il solo Pilade e la sorella gli sono indivisibili: quando ad un tratto esce dalle viscere della terra un gruppo di furie. Spavento e confusione generale; ma le furie non vogliono che Oreste; lo inseguono, lo raggiungono, invano Oreste tenta sciogliersi da loro; invano Pilade ed Elettra implorano pietà, e l'azione termina con vari quadri interessanti, ed analoghi alla situazione, in che trovasi ciascuno in quella terribile circostanza.

SECONDO BALLO

IL CASTELLO DEL DIAVOLO, O SIA LA FIERA.

35530

35530



V. Se ne permette la stampa

BIANCO di S. Secondo per la G. Cane.